

Ciro Palumbo

iMULINIdiDIO
è stato scritto

Alessandra Frosini
Stefano Gagliardi

Ciro Palumbo

iMULINIdiDIO
è stato scritto

Alessandra Frosini
Stefano Gagliardi

In collaborazione con:

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLA BASILICATA

Con il patrocinio di:

REGIONE BASILICATA

Provincia di Matera

MATERA 2019
CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

COMUNE DI MATERA

Arcidiocesi di Matera - Irsina

Organizzazione evento

PENTAGROUP

Progetto

ARTODAY EVENTS

Sponsor

Tenuta La Vallonea

Firme di Luce

iMULINIdiDIO

Mostra personale di /
Exhibition by:

Ciro Palumbo

Mostra a cura di /
Exhibition curated by:

Alessandra Frosini
Stefano Gagliardi

Spazio espositvio /
Exhibition space:

Ex Ospedale San Rocco, Matera

Testi critici di /
Critical writings:

Isabella Del Guerra
Alessandra Frosini
Stefano Gagliardi

Traduzione /
Translation:

AN.SE. Traduzioni

Riproduzione opere /
Pictures of the paintings:

Valter Fiorio

Si ringraziano /
Thanks to:

Arch. Biagio Antonio Lafratta
Lech Majewski
Anita Perillo
Stefano Gagliardi

Sommario
Contents

04
Anita Perillo, Chiara Dambrosio - Associazione Penta Group
Introduzione
Introduction

05
Isabella Del Guerra - Associazione Artoday Events
Genesi di un ciclo pittorico
Birth of a cycle of paintings

06
Alessandra Frosini
I mulini di Dio di Ciro Palumbo. *È stato scritto*
God's Mills by Ciro Palumbo. So it was written

12
Stefano Gagliardi
Nel segno del bianco
In the sign of white

17
Opere
Works

42
Biografia
Biography

43
Mostre ed eventi recenti
Recent exhibitions

Introduzione
Introduction

Anita Perillo
Chiara Dambrosio

Associazione Penta Group

Penta Group Association

Il nome deriva dal greco e rappresenta i cinque soci fondatori di questa associazione di promozione sociale nata nel 2007. Costituita per perseguire il fine della solidarietà sociale, culturale, umana, civile e di ricerca etica, la Penta Group è da subito diventata un punto di riferimento nell'organizzazione di eventi con forte spessore culturale e sociale del territorio. Sin dalla sua nascita, i cinque soci fondatori si sono impegnati nel far crescere una realtà associativa per la promozione della personalità umana, attraverso la cultura della espressività e della creatività infusa nelle arti così come nei mestieri.

Tutto questo porta la Penta Group a voler creare un momento di forte riflessione cristologica attraverso le opere del Maestro Ciro Palumbo.

L'arte di Palumbo incontra l'architettura dell'ex Ospedale San Rocco, creando un connubio tra due espressioni artistiche lontane temporalmente tra di loro ma che hanno la capacità di valorizzarsi a vicenda.

Le vicende storiche dell'ex Ospedale di S. Rocco, iniziate nel 1348, sono strettamente connesse con quelle della attigua chiesa di S. Giovanni Battista. Un luogo situato sul limite della conca del Sasso Barisano, che ha subito numerose trasformazioni con lo scorrere del tempo, diventa oggi location ideale per l'esposizione delle opere di Ciro Palumbo che ricostruiscono un percorso di speranza e di salvezza per l'essere umano.

La mostra "I Mulini di Dio" rappresenta un momento importante per la città di Matera che, essendo già stata scenario di importanti produzioni cinematografiche, non smette di stupire e affascinare con il suo paesaggio caratterizzato dalla pietra calcarea che nei dipinti di Palumbo diventa croce di Dio.

The name comes from the Greek and represents the five founding members of this social promotion association founded in 2007. Set up for the purpose of pursuing the goal of social, cultural, human, civil and ethical research solidarity, Penta Group has quickly become a reference point in the organisation of local events with a strong cultural and social content. Since its beginnings, the five founding members have been engaged in encouraging the growth of an association aimed at promoting human personality, through the culture of expressivity and creativity imbued in the arts as well as in the trades. All this has led Penta Group to the desire to create a moment of strong Christological reflection through the works of the master Ciro Palumbo.

Palumbo's art meets the architecture of the former San Rocco Hospital, creating a union between two artistic expressions which are distant from a temporal standpoint but which are nevertheless capable of enhancing each other's value.

The historical affairs of the former San Rocco Hospital, which began in 1348, are strictly associated with those of the adjacent church of Saint John the Baptist. A place located on the edge of the Sasso Barisano hollow, which has undergone many transformations through the years, today becomes the ideal location for displaying the works of Ciro Palumbo, works that reconstruct a journey of hope and salvation for human kind.

The exhibition "God's Mills" represents an important moment for the city of Matera which, having already been the scenario of important film productions, never stops fascinating and amazing people with its characteristic landscape made of limestone, which, in Palumbo's paintings, becomes the cross of God.

Genesi di un ciclo pittorico
Birth of a cycle of paintings

Isabella Del Guerra

Associazione Artoday Events

Artoday Events Association

Nel 2011 il regista Lech Majewski, ispirandosi al dipinto del 1564 "Salita al Calvario" del pittore fiammingo Pieter Bruegel il Vecchio, dirige il film "I colori della Passione". L'impianto dell'opera si costruisce sul saggio The Mill and the Cross del più grande contemporaneo conoscitore di Bruegel, lo storico d'arte Michael Francis Gibson.
Palumbo rimane emotivamente colpito dalla visione fortemente pittorica del regista che, attraverso fondali sovrapposti a riprese in ambienti reali, attua una magistrale scomposizione del dipinto di Bruegel.
Da questa suggestione nasce in Palumbo il desiderio di approfondire lo studio della poetica del pittore cinquecentesco e da questo punto di partenza nasce la serie di opere "i MULINI di DIO", una sua personale visione filosofica della parabola umana che, come una ruota, gira e si ripete nel tempo.
Cambiano i soggetti, cambiano i tempi, ma la storia umana pretende, sempre e comunque il sacrificio di un capro espiatorio per peccati che reputa non suoi. Tutto questo sembra avere origine da una fede spesso non risolta e in perenne conflitto con le ragioni del cuore e gli inganni della mente. Ciro Palumbo fa proprio questo dramma e ricompone le tavole come in una Via Crucis dove la ricerca di un'armonia con il Divino, inesorabilmente si scontra con il cedimento dell'animo umano di fronte al dolore e al mistero della morte. L'artista, mentre è consapevole dell'inesorabilità ciclica di questo dramma umano, indica per se stesso e per noi, il percorso e la speranza di una possibile salvezza.

In 2011, the director Lech Majewski, inspired by the 1564 painting "The Procession To Calvary" by the Flemish painter Pieter Bruegel the Elder, directed the film "The Mill And The Cross". The film is based on the book of the same name by the art historian Michael Francis Gibson, considered the leading expert on Bruegel.
Palumbo was moved by the strongly pictorial vision of the director who, using backdrops superimposed on live footage, created a masterful deconstruction of Bruegel's art.
This strong impression instilled in Palumbo the desire to study more closely the poetics of the Renaissance painter, and this gave birth to the series of paintings entitled "i MULINI di DIO" (The Mills Of God), a personal philosophical vision of the human parabola, which turns like a wheel, repeating itself over time.
Subjects change, times change, but human history always demands the sacrifice of a scapegoat for sins that it deems not its own. All of this seems to originate from an often unresolved faith, in constant conflict with the passions of the heart and the logic of the mind. Ciro Palumbo makes this drama his own, composing his pieces like the Stations of the Cross, where the search for harmony with the Divine inevitably clashes with the weakness of the human soul when confronted with pain and the mystery of death. The artist, though aware of the inescapable cyclical nature of this human drama, points out the path for himself and for us in the hope for possible salvation.











Dall'alto */ From the top*:

Frames tratti dal film "I colori della passione", regia di Lech Majewski, 2011
Frames from the film "The Mill and the Cross", directed by Lech Majewski, 2011

Pieter Bruegel il Vecchio, "Salita al calvario", 1564
Pieter Bruegel the Elder, "The Procession to Calvary", 1564

I Mulini di Dio di Ciro Palumbo. È stato scritto

God's Mills by Ciro Palumbo. So it was written

Alessandra Frosini

Dalla capacità di sguardo dell'artista, da un disvelamento o forse, ancor più, da una rivelazione: da qui nasce l'opera, che non è frutto della vita o della storia, ma solo dell'arte stessa. L'artista che crea indaga il pensiero partendo dalla centralità della relazione che c'è tra cosa e immagine, tra passato e futuro, tra autore e fruitore e tra finzione e realtà.
Nel film *I colori della Passione* di Lech Majewski, suggestione da cui parte la serie di opere "I Mulini di Dio" di Ciro Palumbo, il ruolo dell'artista creatore è ben delineato attraverso la figura di Bruegel rappresentato, con continui passaggi fra "realtà" e immaginazione creativa, mentre studia la composizione e la vive, dando corpo alle sue immagini, partecipando alle vicende che vi si svolgono e prefigurandone gli sviluppi. Questo è il punto di partenza per una riflessione nella riflessione che indaga il ruolo e il valore dell'artista e dell'arte stessa e del cinema che racconta se stesso. Ecco che il gioco di rimandi continui, di simbologie nelle simbologie, il gioco di scatole cinesi vertiginoso, amplifica lo studio delle potenzialità evocative del mezzo espressivo, sia esso l'arte o, appunto, il cinema. Ecco allora un pittore demiurgo e un cinema (un regista) che plasmano e guardano la loro opera, come Dio che osserva da fuori il mondo che ha creato, come il mugnaio che guarda dall'alto, dal mulino sulla roccia, il destino degli uomini, e un altro artista, Palumbo, che crea sogni dipinti in un ininterrotto sovrapporsi di livelli e in un gioco di rimandi tra reale e surreale, con la libertà di una poesia moderna. E quel clima di straniamento continuo che pervade la pellicola fa eco nelle opere di Palumbo, che indagano quel mulino distante, che poggia alto sulla roccia, che noncurante delle vicende che si stanno compiendo sotto di lui, continua

From the artist's ability to look, from an unveiling or, perhaps, even more, from a revelation: this is where the work originates, a work which is not the result of life or history, but only of art itself. The creating artist investigates the thought starting from the central nature of the relationship which exists between object and image, between past and future, between author and user and, lastly, between fiction and reality.
In the film The Mill and the Cross *by Lech Majewski, the inspiration that triggers Ciro Palumbo's series of works entitled "I Mulini di Dio" [God's Mills], the role of the creator artist is carefully outlined through the figure of Bruegel represented, with continuous shifts between "reality" and creative imagination, while he studies the composition and experiences it, giving body to its images, participating in the events which unfold in it and prefiguring future developments. This is the starting point for a reflection within a reflection that investigates the role and value of the artist, of art itself and of the film that narrates itself. The game of constant references, of symbols within symbols, the dizzying game of Chinese boxes, amplifies the study of the evocative potential of the means of expression, be it art or, precisely, film. Here we have a demiurge painter and a film (a director) who shape and look at their work, like God observing from outside the world which He created, like a miller that looks from above, from the mill on the rock, man's destiny, and another artist, Palumbo, who creates painted dreams in an uninterrupted overlapping of levels and in a game of references between real and surreal, with the freedom of a modern poem. That atmosphere of constant alienation that permeates the film is echoed in Palumbo's works, which investigate that distant mill perched up high on the rock, that,*

a macinare grano, il grano del destino del grande mugnaio del cielo. E' un mulino simbolico che macina un destino che tormenta l'uomo come tormenta il redentore nella sua doppia natura, una passione tragica condivisa dall'uomo e dal Cristo che cerca di sottrarre al padre il destino dell'uomo.
Questa è la seconda tappa del ciclo de "I Mulini di Dio", che vede al centro della riflessione opere di notevole intensità pittorica potenziata dal significato simbolico del colore bianco e della sublimazione della luce. Ci troviamo nella fase del percorso (percorso concreto-logico e simbolico allo stesso tempo) in cui il processo di astrazione è giunto al mulino. E' un' astrazione intesa quindi nel suo significato filosofico classico, di procedimento attraverso cui viene isolato un elemento da tutti gli altri ai quali era connesso, che diventa oggetto su cui si concentra la ricerca, un metodo logico per ottenere concetti universali ricavandoli dalla conoscenza sensibile di oggetti particolari.
Siamo a Matera e non è un caso che questa fase venga accolta ed esposta in questa città. Matera è terra di luce e di pietra che quasi si creano l'una dall'altra. La pietra bianca calcarea che è montagna, ma anche cavità, il Sasso che diventa ventre materno e che accoglie la vita: una città-pietra che è anche città-croce, scelta inoltre da registi come Pier Paolo Pasolini e Mel Gibson per ambientare il dramma della Passione in film divenuti celebri. Perché la cultura umana necessariamente non può che confrontarsi con il pensiero del destino e dunque riflettere sulla vicenda della croce e dell'uomo. Ecco perché proprio a Materia si colloca questo momento del percorso, sotto il sole ferocemente antico della Gerusalemme italiana: il destino dell'uomo, il dramma del dolore e il desiderio di salvezza qui si uniscono con il bianco simbolico della pietra e della luce, fondendo in maniera armonica l'idea concettuale con quella del simbolo che rievoca la memoria. Ed il bianco è colore simbolico per eccellenza, assenza di colori, perché li inghiotte tutti in sé, considerato luce e simbolo della spiritualità e della trascendenza in tutte le culture, e interpretato, secondo l'Apocalisse di Giovanni (7, 13-14) come il colore della purezza ottenuta col sacrificio fino al martirio. Stiamo in fondo osservando una via crucis che si svolge sotto i nostri colpevoli occhi e stiamo percorrendo una strada fatta di passaggi e di eterni ritorni, una strada che è anche, paradigmaticamente, percorso di mostra.
Un percorso suddiviso in tappe comprende il concetto di continuità, che non significa tuttavia ritorno, ma piuttosto sviluppo, apertura verso nuove prospettive. Ad ampliare l'orizzonte del

mindless of the events which are unfolding below it, continues to mill grain, the grain of the destiny of the great miller in the sky. It is a symbolic mill that mills a destiny that plagues mankind just like it plagues the Redeemer in His dual nature, a tragic passion shared by man and by Christ, who tries to steal man's destiny away from His own Father.
This is the second stage of the cycle entitled "God's mills", at the centre of which reflection there are works of considerable pictorial intensity enhanced by the symbolic meaning of the colour white and of the sublimation of light. We find ourselves in the phase of the itinerary (an itinerary that is both tangible-logical and symbolic at the same time), in which the abstraction process has reached the mill. It is an abstraction, then, intended in its classical philosophical meaning, of a proceeding through which an element is isolated from all the other elements to which it was connected, which becomes an object upon which the research is focused, a logical method for obtaining universal concepts by extracting them from the sensible knowledge of particular objects.
We are in Matera, and it is no accident that this phase is welcomed and displayed in this city. Matera is a city of light and stone that almost create themselves one out of the other. The white limestone that is a mountain, but also a cavity, the Rock that becomes a mother's womb and welcomes life: a city-stone that is also a city-cross, also chosen by directors such as Pier Paolo Pasolini and Mel Gibson to set the drama of Christ's Passion in films that have become famous. Because human culture necessarily cannot but confront itself with the thought of destiny and thus reflect upon the event of the cross and of man. This is precisely why it was decided to set up this moment of the itinerary in Matera, under the ferociously ancient sun of the Italian Jerusalem: man's destiny, the drama of pain and the desire for salvation are combined here with the symbolic white of stone and light, harmoniously blending the conceptual idea with that of the symbol that evokes the memory. And white is the symbolic colour par excellence*, an absence of colours really, since white swallows them all up, considered light and symbol of spirituality and of transcendence in all cultures and interpreted, according to the Apocalypse of Saint John (7, 13-14) as the colour of purity obtained through sacrifice up to martyrdom. We are essentially observing a* Via Crucis *that is taking place under our guilty eyes and are travelling down a road made of passages and eternal comebacks, a road that is also, paradigmatically, an exhibition itinerary.*
An itinerary split into stages comprises the concept of continuity, which nevertheless does not mean return, but rather

discorso, ad attraversarlo, interviene qui Palumbo con visioni inattese ed enigmatiche per offrire una sua personale visione filosofica della parabola umana che, come una ruota, gira e si ripete nel tempo.
Ciò che "è stato scritto" è forse il destino dell'uomo, che si ripete incessante, il destino del sacrificio umano che chiede le proprie vittime, per continuare a mantenere il suo equilibrio ancestrale. Quello che "è stato scritto" appartiene alle narrazioni della Passione dei vangeli canonici (ma anche di quelli apocrifi), come appartiene alla ciclicità del destino umano, al mondo in cui tutto ritorna o in cui tutto in una mobile, ricorrente eternità resta uguale a se stesso, e che richiama il concetto di "pastasfoglia del tempo" teorizzato da Hans Magnus Enzensberger, secondo cui il tempo (e la storia) trova la migliore rappresentazione della sua complessità e commistione attraverso il paragone con la pastasfoglia e il suo caratteristico sovrapporsi di strati, in cui non esiste un "nuovo", perché "ciò che di volta in volta rappresenta il nuovo è solo un sottile strato che galleggia su insondabili abissi di possibilità latenti[1]".
Del resto tempo, spazio e numeri sono le sole possibili astrazioni attraverso cui la mente umana può avvicinarsi alle leggi naturali e da esse può procedere contraendo il mondo esterno nei segni, come sistemi che rinviano ad un contenuto, come uniche espressioni di un linguaggio universale, compenetrato dal senso enigmatico delle cose. E i segni che Palumbo dissemina nei quadri rimangono segni condivisi di cui ognuno può ricercare una logica, perché specchio della quotidiana riflessione sull'esistenza.

1. H. M. Enzensberger, *Zig zag. Saggi sul tempo, il potere e lo stile*, Torino, 1999.

development, opening towards new perspectives. To expand the horizon of the discussion, to cross it, Palumbo steps in at this point with unexpected and enigmatic visions in order to offer his own personal philosophical vision of the human trajectory that, like a wheel, turns and turns and repeats itself over time.
That which "was written" is perhaps man's destiny, which endlessly repeats itself, the destiny of human sacrifice that wants victims, in order to keep its ancestral balance. That which "was written" belongs to the tales of the Passion of the canonical Gospels (but also of the apocryphal Gospels), the same way it belongs to the cyclic nature of human destiny, to the world where everything returns or where everything stays the same in a mobile, recurrent eternity, and which calls to mind the concept of "flaky pastry of time", hypothesised by Hans Magnus Enzensberger, according to which time (and history) finds the best representation of its complexity and mixture through a comparison with flaky pastry and its characteristic overlapping of layers, where there exist no "new" because "that which from time to time represents the new is simply a thin layer floating upon immeasurable abysses of latent possibilities".
After all, time, space and numbers are the only possible abstractions through which the human mind can approach natural laws and proceed from them, reducing the external world in signs, as systems that refer to a content, as unique expressions of a universal language, imbued with the enigmatic meaning of things. And the signs that Palumbo disseminates in his paintings are shared signs for which each one of us can search for a logic, as they are a mirror of man's daily reflection on

1. H. M. Enzensberger, *Zig zag. Saggi sul tempo, il potere e lo stile*, Turin, 1999.

Così l'opera diviene la scenografia di un repertorio vasto, che prende le mosse nell'universo di Palumbo nelle suggestioni provenienti da De Chirico, Savinio e Magritte, come dal simbolismo di Böcklin e Klinger, per giungere, in un gioco di forze centripete e centrifughe che passano dall'incastro alla deflagrazione, a qualcosa di assolutamente nuovo in cui l'enigma nutre e dà forza all'essenza. E la finzione diviene allegoria della natura illusoria della vita e di una conoscenza che per l'artista può avanzare solo per improvvise illuminazioni, ravvivando lo spirito con l'ausilio di rimandi diversi. La dimora di quest'immagine pensata, quel luogo silenzioso dove tutto nasce è il disegno fermato dall'artista con matite acquarellabili e poi con acrilico, sulla tela preparata con più strati a gesso, un disegno che resta a governare dietro le quinte (insieme ad alcune frasi e riflessioni che si aggiungono ad esso, direttamente sulla tela) la rappresentazione. A questo segue la stesura del colore in cui riprende luci e ombre, aggiunge e toglie e poi le successive velature a bitume e le lumeggiature per far vivere con la luce. Un processo che è anch'esso un percorso, fatto di soste, di tempi di riflessione e approfondimento, un turbinio di movimentazioni estraneo a certa pittura estemporanea che si brucia nell'attimo nella realizzazione.
I segni vengono inseriti nei dipinti seguendo il punto di vista con il quale l'artista li ha osservati, uno sguardo metafisico su un mondo di oggetti fisico, tradotti in una pittura che non è né figurativa né astratta. Ecco che il desiderio di sintesi attraverso segni e simboli pervade anche gli elementi che sono le mete del percorso "I Mulini di Dio": tutto quello che prima faceva parte di una struttura e di un sistema, ora si mostra solo come elemento, un passaggio alla volta, un segno alla volta.
E i mulini di Dio appaiono mutarsi e aprirsi a noi.
Si vede fra di essi il mulino che crea energia dalle sue pale che sulla cima della roccia impervia sembra voglia tentare un volo, utilizzando le pale quasi come ali. Un volo che potrebbe rivelarsi catastrofico ma che rende ragione della salita faticosa, una salita verso l'alto che ha tutto il sapore di una preghiera. Perché per arrivarci la salita deve essere compiuta nel ventre della montagna (così si intuisce nel film), in questa condizione architettonica surreale si scorge una metafora del senso dell'ascesa che nel momento culmine ci accorgiamo non essere sufficiente perché quello di cui necessitiamo è un volo: è il paradigma del cammino incessante, che non arriva mai perché smetterebbe di essere una ricerca e un afflato, uno slancio, per non essere più nulla.

existence.
And so the work becomes the setting for a vast repertory, which takes its moves in Palumbo's universe from the inspiration drawn from De Chirico, Savinio and Magritte, as well as from the symbolism of Böcklin and Klinger, to arrive, in a play of centripetal and centrifugal forces that go from joint to deflagration, to something absolutely new in which the enigma provides nourishment and strength to essence. And so fiction becomes an allegory of life's illusory nature and of a knowledge that, in terms of the artist, can move on only by sudden flashes, enlivening the spirit through the help of different references. The dwelling of this conceived image, that silent place where everything is born is the drawing fixed by the artist with watercolour pencils and then with acrylic, on a canvas prepared with multiple gesso layers, a drawing that continues to govern the representation from behind the wings (along with certain phrases and thoughts added to it, directly on the canvas). This is followed by the application of colour in which he captures lights and shadows, adds and removes, and then the subsequent thin layers of bitumen and the highlights to bring everything to life through light. A process that is also a path, made of pauses, times for reflection and in-depth thinking, a flurry of movements extraneous to a certain extemporaneous painting that burns up during the instant of its creation.
Signs are added to the paintings according to the point of view with which the artist has observed them, a metaphysical look upon a world of physical objects, translated into a painting that is neither figurative nor abstract. The desire for synthesis through signs and symbols also permeates those elements which are the goals of the itinerary of "God's Mills": all that was part of a structure and a system before, is now shown only as an element, one step at a time, one sign at a time.
And God's mills seem to change and open up to us.
One can see amongst them the mill that creates energy from its blades and that, at the top of the steep rock, seems to attempt to fly, using the blades almost like wings. A flight that might turn out to be catastrophic but that justifies such a difficult climb, a climb towards a top that has all the makings of a prayer. Because to get to the top man has to climb within the belly of the mountain (as one infers in the film); in this surreal architectural condition we catch a glimpse of a metaphor in the sense of an ascent which, at the climax, we realize is not enough because that which we really need is a flight: it is the paradigm of the endless journey, the end of which never comes because it would stop being a search and an af-

Gli spazi allora si aprono come un abisso e testimoniano la vertigine della salita e del volo, le nubi si addensano o sono del tutto assenti, mentre i sassi ci mostrano la sostanza delle cose, porgendoci punti di vista estremi, aprendosi e sollevandosi (*Nel bianco*; *nella luce e nel null*a; *Lassù*; *Lassù dove volano i pensieri*).
Ma il vento non riesce a muovere le pale di marmo di mulini pietrificati, immobili come un momento e come un ricordo. Mulini bianchi di luce e di materia, diventati di gesso o di pietra o di marmo, che emergono dalla roccia e sembrano scolpiti in essa o la abitano, o in dialogo con elementi rocciosi indicatori, quasi pietre miliari (*Monolite*), in equilibrio su prosceni anch'essi di pietra che nascondono e fanno intravedere una dimensione altra, creando un gioco surreale e contraddittorio. Siamo posti davanti a più realtà (o finzioni) o siamo noi che cerchiamo e siamo più realtà?
Siamo spettatori e attori (con Palumbo) mentre guardiamo questi prosceni che mostrano le cose costruire lo spazio e il tempo, creando il dentro e il fuori, il prima e il dopo, il qui e l' altrove. Le costruzioni che allestisce sono spazi teatrali di cui l'artista stesso si serve, adottando il punto di vista della platea teatrale o dell'attore recitante, mettendo in scena l'angoscia, il pensiero e le proprie riflessioni, guardando e lasciandosi guardare. Spazio e tempo vengono ad annullarsi perché vediamo nello stesso momento e in uno stesso spazio una cosa piuttosto che un'altra e siamo in due, tre mondi, tre parallelismi, tre sentimenti, tre modi di sentire.
In *Visioni* questo concetto è esplicitato e portato alle estreme conseguenze: il mulino ha abbandonato la pietra dov'era arroccato e la guarda beffardo da un'altra dimensione, gravitando aereo su uno sgabello posto davanti al quadro da cui

flatus, an impulse, so as to no longer be anything.
*So the spaces open up like an abyss and attest the dizziness of the climb and of the flight; the clouds gather or are totally absent, while the rocks show us the substance of things, offering us extreme points of view, opening up and rising upward (*Nel bianco, nella luce e nel nulla*;* Lassù*;* Lassù dove volano i pensieri – In the white, in the light and in the nothing*;* Up above*;* Up above where thoughts fly*).*
*But the wind is unable to move the marble blades of petrified mills, immovable like a moment and a remembrance. Mills white with light and matter, turned into gypsum or stone or marble, that stick out from the rock and seem sculpted in it or inhabiting it, or communicating with indicating rocky elements, almost as milestones (*Monolite*), balanced on forestages which are also made of stone and hide and allow a glimpse of another dimension, creating a surreal and contradictory game. Are we placed in front of multiple realities (or fictions), or is it us that are searching and are multiple realities?*
We are both audience and players (with Palumbo) as we look at these forestages that show the objects building time and space, creating the inside and the outside, the before and the after, the here and the elsewhere. The installations set up by Palumbo are theatrical spaces which the artist himself uses, adopting the point of view of the theatre audience or of the actor, putting on stage angst, thought and his own reflections, looking at and allowing to be looked at. Space and time cancel each other out because we see at the same moment and in the same space one thing rather than another and we are in two, three worlds, three parallelisms, three moods, three ways of feeling.
In Visioni*, this concept is illustrated and taken to extreme consequences: the mill*

lui stesso proviene. Il luogo della consapevolezza della roccia ferma è ormai svanito, tutto è stato decostruito, vediamo addirittura le macine abbandonate (*La salita; Dimenticanze*) e le parti del mulino che ormai non esistono più se non in frammento e l'estrema conseguenza di questa fase non può che essere una "sollevazione" in cui l'anima prende spazio. Drappi sospesi accompagnano o fasciano allora la pietra che era parte del mulino, che perde la gravità della materia e si fa evanescente verso la luce, per affrontare una trasformazione che non è un trapasso, ma un'elevazione verso un livello superiore, per simboleggiare l'avvicinamento a Dio o il raggiungimento di una più piena consapevolezza di se stessi. Molti dei segni vengono immortalati in questa elevazione che li rende icone di un'arte interiore e cerebrale capace di esprimere sensazioni estremamente moderne. I simboli della passione si uniscono alle pietre iconizzate e a fogli sospesi come atti poetici e compongono scene di un equilibrio meditato e raffinato, in cui il rapporto con l'antico e la tradizione si presenta anche come centro della riflessione sulla bellezza, rinnegata da tanta arte contemporanea. E se è presente la volontà di affrancarsi dai clichés della tradizione cristiano cattolica (la pietra menhir con incisioni primitive di *Segni*) in un superamento che è anche richiamo a concetti arcaici universali, viene sempre ricercata e assimilata quell'aura di bellezza che permette alle opere di affascinare lo sguardo con grazia e discrezione, per ammirare la sapienza della memoria e del linguaggio, per sentire il mistero di certi fenomeni dei sentimenti.
Nell'*Ultimo atto* la trasformazione giunge alla sublimazione, con il segno per eccellenza, il pane- corpo di Cristo che si solleva nell'assoluto del cosmo con un drappo, basamento da cui si è separato, come una sindone che lo accoglieva e avvolgeva, resa candida col sangue dell'Agnello[2].
Lo sfondo con la luce lunare richiama lo sguardo e focalizza l'attenzione sull'attimo, l'istante in cui si compie l'azione, nell'eternità di un momento che mette in scena l'esistenza di un mondo che rimane ermetico ai nostri occhi, accentuando l'antitesi fra esistenza fisica e sguardo metafisico.
Ed è in questa sintesi che la pittura trova il senso costitutivo unico della materia che ci consegna, lasciando il dialogo ancora aperto per indagare l'enigma della vita, distillando eternità da un momento passato.

2. Apocalisse di Giovanni, 7, 14.

*has left the rock upon which it was perched and looks at it with scorn from another dimension, orbiting in the air upon a stool placed in front of the painting from which the mill itself comes from. The place of awareness of the still rock has vanished by now, all has been deconstructed, we even see the abandoned grindstones (*La salita*;* Dimenticanze*) and the parts of the mill that no longer exist by now if not as fragments, and the extreme consequence of this phase can only be a "lifting" during which the soul appropriates itself of space. Hanging cloths then accompany or swaddle the rock that was part of the mill, which loses the gravity of matter and becomes evanescent towards light, in order to deal with a transformation that is not a passing, but instead an elevation towards a higher level, to symbolise getting closer to God or achieving a fuller awareness of oneself. Many of the signs are represented in this elevation which makes them icons of an interior and cerebral art capable of expressing extremely modern feelings. The symbols of the passion join the iconized stones and the suspended pages as poetic acts, and form scenes featuring a refined and meditated balance where the relationship with the ancient and with tradition also presents itself as focus of the reflection on beauty, betrayed by so much contemporary art. And if there is a desire to free oneself from the clichés of the Christian Catholic tradition (the menhir stone with primitive incisions in* Segni*) in an act of overcoming which is also a reference to universal archaic concepts, that aura of beauty that allows works to charm the eye with grace and discretion, is always searched for and assimilated, in order to admire the knowledge of memory and language, and to feel the mystery of certain feeling-related phenomena.*
*In the work "*Ultimo atto*", transformation reaches sublimation, with the sign* par excellence*: the bread-body of Christ that rises up into the absolute of the cosmos with a cloth, the base from which He has become detached, like a Holy Shroud that welcomed and wrapped Him, made pure white with the blood of the Lamb .*
The moonlit background captures one's look and focuses the attention on the instant in which the action is carried out, in the eternity of a moment that showcases the existence of a world that remains sealed shut to our eyes, underscoring the contrast between physical existence and metaphysical looking.
It is in this synthesis that painting finds the only constitutive sense of the matter which it delivers to us, leaving the discussion open in order to investigate the enigma of life, distilling eternity from a moment in the past.

2. Apocalypse of Saint John, 7, 14.

Nel segno del bianco
In the sign of white

Stefano Gagliardi

‹‹Il sonno della ragione genera mostri›› Ovvero: ‹‹La fantasia priva della ragione produce impossibili mostri: unita alla ragione è madre delle arti e origine di meraviglie.››

(Francisco Goya)

La Mostra "i MULINI di DIO" presentata a Nola (NA) nell'ottobre del 2014, prosegue il proprio cammino nella città di Matera per approdare nei prossimi mesi, a Firenze e a Ferrara. In ciascuna di queste altre sedi, Ciro Palumbo organizza il percorso, apparentemente concluso in Campania, attraverso l'aggiunta di nuove opere a olio, sia su carta che su tela. Il risultato si evolve grazie a un progetto ben più articolato sia in termini formali e simbolici, sia per le sintesi di ulteriori contenuti. A identificare le tre distinte tappe di sosta e di riflessione, stimolate dalla visione dell'opera "la salita al Calvario" di Bruegel il Vecchio, per Matera è scelto il titolo, "E' stato scritto", per Firenze, quello di "Nella terra degli Uomini" e, per Ferrara, quello conclusivo "In ogni tempo, in ogni luogo". Tre titoli diversi a cui vengono poi associati altrettanti colori quali, rispettivamente alle sedi sopracitate, il bianco, il rosso, il nero: sono colori appresentativi di tre momenti deducibili nel percorso e delle conseguenti metafore prevalenti. In occasione della mostra "i Mulini di Dio" presentata a Nola scrissi che, se guardiamo attentamente l'opera "La salita al Calvario", *‹‹l'artista fiammingo traduce magistralmente, da sinistra a destra del dipinto, un viaggio della luce che si spenge nell'ombra mentre la natura florida e benevola lentamente lascia spazio a un paesaggio sempre più arido e cupo. Per l'artista cinquecentesco olandese tutto sembra terminare*

‹‹The Sleep of Reason Produces Monsters›› Or: ‹‹Fantasy abandoned by reason produces impossible monsters: united with her, she is the mother of the arts and the origin of their marvels.››

(Francisco Goya)

*The exhibition "GOD'S MILLS" presented in Nola (NA) this past October 2014 continues its journey in the city of Matera, to land in Florence and Ferrara during the next few months. In each of these other venues, Ciro Palumbo organises the itinerary, apparently completed in the Campania region, through the addition of new oil paintings, on both paper and canvas. The outcome evolves thanks to a project that is much more structured, both in formal and symbolic terms and in the syntheses of further contents. In order to identify the three different stages of pause and reflection, stimulated by the vision of the work "The Procession to Calvary" by Bruegel the Elder, for Matera the chosen title was, "*So it was written*". For Florence, on the other hand, the chosen title is "In the land of Man" and for Ferrara, the last stage, "At every time, in every place". Three different titles associated with the same number of colours such as, with respect to the aforementioned venues: white, red and black. These colours represent three distinct moments that can be inferred during the journey and in the consequent prevalent metaphors. During the exhibition "God's Mills" presented in Nola, I wrote that, if we were to carefully look at the work "The Procession to Calvary",* ‹‹The Flemish artist skilfully translates, from left to right in the painting, a journey of light that wanes off into the shadows while the blooming and benevolent nature slowly gives way to an increasingly dry and gloomy land-

nel sacrificio del Calvario, per Ciro Palumbo invece, quella fine è un nuovo inizio: è la vittoria del bene sul male, della luce sull'ombra, della speranza sugli inganni della solitudine… Questo è l'ultimo atto, quello della riconciliazione fra Dio e gli uomini che hanno memoria del bene e del male.››

Quindi, il colore dominante delle opere, circa il desiderio di questa rinnovata intesa non poteva che essere bianco: colore solare per antonomasia che, quale somma di tutte le tonalità, si erge a simbolo dell'assoluto e della divinità stessa. Nella totalità tonale di tutta l'iride, questo colore di luce esprime, meglio del nero, tutto l'inizio e tutta la fine: un intero difficile da gestire salvo l'impegno di affrontare quel viaggio silenzioso negli spazi, a volte abbandonati, a volte saturi, del nostro sentire interiore; come premio un vero e proprio riallineamento della coscienza di fronte al mistero del divino. Palumbo accetta la sfida del dialogo con la materia-spazio luce e il progetto pittorico si fa decisamente più mentale, denso di sorprendenti immagini per sintesi formali e qualità cromatiche. Opere in qualche modo liberate dalla necessità del racconto descrittivo e sempre più aderenti al linguaggio simbolico proprio dell'esplorazione metafisica. Sul piano pittorico certamente l'avvio del gesto creativo si scontra con il bianco indefinito della tela, quasi vuoto primitivo e sede di ancestrali silenzi e di attimi sospesi. Nella tavolozza dell'artista spesso s'insinua il disagio di lottare con un colore senza tinta in costante oscillazione fra luminosità calde e solari e quelle lunari e fredde. Palumbo affronta il colore bianco che si trasforma nella direzione del percorso della luce dall'Est all'Ovest e si alimenta di simbologie diverse, secondo dimensioni filosofiche e di fede, ora rivolte caparbiamente alla terra, ora protese al cielo. Per Palumbo, il bianco è comunque un colore fortemente metaforico e, come in tutte le culture, diviene simbolo di luce e di elevazione spirituale. Da una parte è luce che nasce ad Est, che nasce dal sole e comprende in sé tutti i colori: bianca è la potenza del bene che lotta contro le oscure trame del male, bianco è il colore che accompagna l'Innocente verso il martirio e che diventa veste del Santo. Ovunque e comunque, il bianco rimane quel colore privilegiato, che porta con sé l'alto valore simbolico della trascendenza e della propria emancipazione dalla materia: è luce presente nei riti di passaggio sia laici che religiosi e nei rituali d'iniziazione filosofica e spirituale. Dall'altra parte è luce che muore ad Ovest, che si spenge, per sottrazione, nel chiarore lunare e nella progressiva perdita di ogni colore: precipita in definitiva in una

scape. For the 16th century Dutch artist, everything seems to end with the sacrifice of the Calvary; for Ciro Palumbo, on the other hand, that end represents a new beginning: it is the victory of good over evil, of light over shadow, of hope over the deceit of solitude… This is the last act, the reconciliation between God and Men who can remember good and evil.››

So, the dominant colour of the works, as for the desire of this renewed understanding, could be none other than white: sunny colour par excellence *which, as the sum of all colours, rises up as a symbol of the absolute and of divinity itself. In all the colours of the rainbow, this colour of light expresses, better than black, the entire beginning and the entire end; a whole that is difficult to manage save for the commitment to face that silent voyage into spaces, at times abandoned, at times saturated, of our interior feeling; the prize being a veritable realignment of one's conscience before the mystery of the divine. Palumbo accepts the challenge of the dialogue with the matter-light space, and the pictorial project definitely becomes more cerebral, full of surprising images in terms of formal syntheses and chromatic properties. Works in some way freed from the need for a descriptive tale and increasingly adherent to the symbolic language typical of metaphysical exploration. At the pictorial level, certainly the start of the creative gesture collides with the undefined white of the canvas, almost primitive vacuum and seat of ancestral silences and suspended moments. The artist's palette is often permeated by the unease of fighting with a colourless colour that constantly oscillates between warm and sunny light to cold moonlight. Palumbo takes on the colour white, which transforms itself in the direction of light from East to West and feeds upon different symbols, according to philosophical and faith-related dimensions, now stubbornly aimed towards the earth, now outstretched towards the sky. To Palumbo, white is in any event a strongly metaphorical colour and, as in all cultures, it becomes a symbol of light and spiritual elevation. On the one side, it is light that comes from the East, that is born from the Sun and comprises all colours: white is the power of good that fights against the dark schemes of evil, white is the colour worn by the Innocent towards martyrdom and which becomes the Saint's robe. Anywhere and anyway, white is still a privileged colour that brings with itself the high symbolic value of transcendence and of emancipation from matter: it is light that is present during both laic and religious rites of passage as well as during philosophical and spiritual initiation rituals.*

colorazione senza tinta, diventa opaco, livido, tristemente pallido, ormai lontano dal proprio originale candore e innocenza. È il pallore del malato, dell'insonne, è il silenzio della mente e della solitudine del disperato; è il bianco opaco della morte che s'impossessa lentamente del corpo, è il sudario dell'Innocente. Palumbo quindi si avvale della tavolozza "semplificata" del bianco che usa su fondali saturi del bianco stesso, del rosso, del nero, e sui quali proietta visioni esemplari per sintesi simbolica e costruzione geometrica. Qui, i mulini, le pietre franate, il drappo, la croce, i chiodi e la corona di spine del martirio vengono isolati da ogni contesto narrativo e immersi in una dimensione atemporale quasi a dire che l'oggi è come ieri!" e nulla cambia dentro la ruota del divenire. Coerentemente, l'opera nel suo insieme si rafforza proiettandosi verso immagini e archetipi che si rivelano lontano da ogni preziosismo cromatico e da artificiose ostentazioni grafico-stilistiche. Nelle opere come *"Il Mulino"* e *"Il mulino di Pietra"* questo Passaggio di sintesi viene in qualche modo portato al suo estremo compimento: i due mulini diventano metafore di un dramma non risolto, dimenticato in uno spazio senza tempo, sono icone fortemente comunicative che trascendono la necessità stessa dell'uso della parola. Sono risolte nel bianco della solitudine, fuori dalla speranza di un alito vitale e di un vento risolutore. Nelle ultime opere, Palumbo sembra sottolineare con maggiore forza che *"la verità non è mai nuda ma è sempre celata nell'evidente"* e, proprio in virtù di questa idea, forte e manifesta, l'Artista recupera l'inserimento di alcuni elementi simbolici, come la roccia impervia ormai priva di qualsiasi varco accessibile: nelle precedenti tavole, veniva rappresentata quale

On the other side, it is light that dies in the West, that fades away, by subtraction, in the moonlight and in the gradual loss of all colour: it finally precipitates into a colour without shade, becomes opaque, livid, sadly pale, far away by now from its original whiteness and innocence. It is the paleness of the sick, of the sleepless, it is the silence of the mind and the solitude of the desperate; it is the opaque white of death that slowly takes possession of the body, it is the shroud of the Innocent. Palumbo thus avails himself of the "simplified" palette of white, which he uses on backgrounds saturated with white itself, with red and with black, and on which he projects exemplary visions in terms of symbolic synthesis and geometric construction. Here, the mills, the fallen rocks, the cloth, the cross, the nails and the crown of thorns of the martyrdom are isolated from any narrative context and placed in a timeless dimension, almost as if to say that today is like yesterday! and that nothing changes inside the wheel of time. Consistently, the work as a whole becomes stronger by projecting itself towards images and archetypes that reveal themselves to be distant from any chromatic preciousness and from artificial graphic-stylistic ostentations. In works such as "Il Mulino" *and* "Il mulino di Pietra"*, this transition of synthesis is somehow brought to its extreme fulfilment: the two mills become metaphors of a drama that is unresolved and forgotten in space without time; they are highly communicative icons that transcend the need to use words. They are resolved in the white of solitude, outside the hope of a vital breath of a resolving wind. In the last works, Palumbo seems to underscore with greater strength that* "The truth is never naked as it is always hidden in obviousness"*, and precisely in accordance with this idea, strong and clear, the Art-*

metafora solitaria del senso dell'ascesa, ora invece diventa immagine di una meta inaccessibile e spettrale: il Mulino, avvolto nel proprio bianco chiarore lunare, si protende verso l'ultimo squarcio di luce e di speranza. (*Lassù*). Scrivevo: ‹‹dall'alto dei Mulini di Dio, chiara e netta è la visione di un'umanità che nei secoli ripete a se stessa il mantra ossessivo dei propri errori e delle proprie debolezze›› e allora quel luogo non è più per gli uomini: è solo uno spazio di pietra condannato, dal silenzio delle coscienze, a vivere nel bianco ossessivo, come concluso, del nulla. (*Nel bianco, nella luce, nel nulla*). Se, nell'opera *"Tre chiodi"*, l'essenza del dramma del Calvario è il presagio della crocefissione di un Dio, quello che è sicuramente manifesto diventa l'oscuramento delle coscienze e della violenza delle tenebre: tutto precipita rovinosamente dentro scenografie sature dei colori del dramma, là dove prospettive negate si colorano del colore della morte, del giallo sulfureo del maligno e del bianco cenere dei ruderi come luce opaca piegata dal destino. E quando tutto sembra giunto al termine: invece le ‹‹*[…] le pietre franate e perdute dei mulini vanno a ricomporsi nelle croci del supremo sacrificio come in fuga lontano dalle ombre della terra.*››: *qui, con maestria, nelle opere "Il messaggio" e "i Segni", Palumbo torna a parlarci di speranza, di leggerezza, di un cammino ancora in atto, dell'anima che non rinuncia all'ascesa verso il proprio spirituale compimento. Massi bianchi, questa volta del bianco luminoso della luce, in definitiva opposizione allo spazio-tempo del nero assoluto. Massi accompagnati (opere: Rimanenze; Segni) dal bianco candore del drappo: evidente ‹‹[…] metafora della Sindone e del corpo risorto*››. Nell'ultimo atto di questo viaggio ‹‹[...] il drappo si sostituisce ai mulini, diventa corpo simbolico, si trasforma in bianca montagna meta e luogo spirituale della comunione del pane››. Proprio nell'opera (*L'ultimo atto*) ritroviamo il bianco del drappo rappresentato nel colore della luce, quella solare, colto nelle sfumature del giallo, colore partecipe del divino e della conoscenza.

ist adds a few symbolic elements, such as the impracticable rock by now lacking any accessible passage: in the previous paintings, it was represented as a solitary metaphor in the sense of the ascent; now, instead, it becomes the image of an inaccessible and spectral destination: wrapped in its own white moonlight, the mill is outstretched towards the last patch of light and hope. (Lassù). *I wrote: ‹‹From the top of God's Mills, there is a clear and distinct vision of a humanity which has been repeating to itself through the centuries the obsessive mantra of its own mistakes and weaknesses›› and so that place is no longer fit for man: it is only a space of stone condemned, by the silence of man's conscience, to live in the obsessive white, as if concluded, of nothing*. (Nel bianco, nella luce, nel nulla – In the white, in the light, in the nothing). *If, in the work* "Tre chiodi"*, the essence of the drama of the Calvary is presage to God's crucifixion, that which is certainly evident is the darkening of conscience and the violence of darkness: everything crashes down inside settings saturated with the colours of the drama, where denied perspectives take on the colour of death, the sulphurous yellow of the evil and the ash white of the ruins, like opaque light bent by destiny. And when everything seems to have reached the end: instead* ‹‹[…] the fallen and stolen stones of the mills reassemble themselves in the crosses of the supreme sacrifice as if fleeing from the shadows of the earth.›› Here, with mastery, in the works "Il messaggio" and "I Segni", Palumbo once again speaks to us of hope, of lightness, of a journey that is still in progress, of the soul that does not give up the ascent towards its own spiritual fulfilment. White stones, this time in the luminous white of light, in ultimate opposition to the space-time of absolute black. Boulders accompanied (works: Rimanenze; Segni) by the white innocence of the cloth: clear ‹‹[...] metaphor of the Holy Shroud and of the resurrected Body››. *During the last stage of this journey ‹‹[…] the cloth replaces the mills, becomes a symbolic body, transforms itself into a white mountain, destination and spiritual place of the communion of the bread››. It is precisely in the work* "L'ultimo atto" *that we find once again the white of the cloth represented in the colour of light, sunlight to be precise, captured in the nuances of yellow, a colour that represents knowledge and the divine*.





Opere
Works

Lassù dove volano i pensieri
2014
olio su tela */ oil on canvas*, 150x100 cm



Verso il cielo
2013
olio su tela */ oil on canvas*, 80x80 cm



Una presenza rossa
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 50x50 cm



Visioni
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 50x40 cm



Lassù
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 60x50 cm



Il velo
2014
olio su tela */ oil on canvas*, 180x150 cm



Nel bianco, nella luce e nel nulla
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 150x100 cm



La salita
2014
olio su tela */ oil on canvas*, 90x80 cm



Dimenticanze
2014
olio su tela */ oil on canvas*, 90x100 cm



Tre chiodi
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 40x50 cm



Monolite
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 100x100 cm



Segni
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 30x30 cm



Mulino di pietra
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 30x30 cm



Rimanenze
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 30x30 cm



Salita
2014
olio su carta */ oil on paper*, 100x100 cm



Il messaggio
2015
olio su carta */ oil on paper*, 120x100 cm



Segni
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 120x100 cm



Quale viaggio percorrere?
2014
olio su tela */ oil on canvas*, 120x100 cm



La leggerezza dello Spirito
2014
olio su tela */ oil on canvas*, 50x40 cm







La leggerezza dello Spirito
2014
olio su tela */ oil on canvas*, 130x70 cm - 130x110 cm - 130x70 cm



L'unico frutto
2014
olio su tela */ oil on canvas*, 45x40 cm



L'ultimo atto
2015
olio su tela */ oil on canvas*, 90x80 cm







Biografia
Biography

Nato a Zurigo nel 1965. Il suo percorso artistico prende l'avvio dalla poetica della scuola Metafisica di Giorgio de Chirico e Alberto Savinio, per reinventarne tuttavia i fondamenti secondo un'interpretazione personale del tutto originale. Nella sua ricerca procede attraverso momenti di contemplazione e silenzi metafisici, a cui si contrappongono espressività notturne e intimamente travagliate, dove si respira netto il distacco dall'immobilità silente che abita le tele del Pictor Optimus. Le sue opere si presentano dunque come palcoscenici in cui gli oggetti presenti sono portatori di simbologie oniriche. Ciro Palumbo non è solo un pittore, ma di fatto un poeta che riflette, agisce e compone per coniugare metafore sull'inafferrabilità del tempo e l'incommensurabilità dello spazio, mostrando quindi la sua capacità di approfondire l'osservazione non tanto della natura, quanto delle impressioni immaginifiche che provengono dalla memoria. Curioso ricercatore e studioso, lavora da qualche anno anche sul tema del Mito, interpretando la mitologia classica in chiave squisitamente moderna, e dandone una lettura profondamente colta e suggestiva. L'artista riesce dunque a sublimare e contestualizzare i miti antichi in spazi al di fuori del tempo, dimostrando la loro contemporaneità.
La sua formazione di grafico pubblicitario lo porta ad esercitare per anni la professione di Art Director in Agenzie pubblicitarie di Torino. È durante questo percorso che scopre ed amplia le sue capacità visive e compositive. Successivamente, l'esperienza in una moderna bottega d'arte e la conoscenza di alcuni Maestri contemporanei, lo conducono ad approfondire la tecnica della pittura ad olio con velatura.
L'artista inizia la sua attività espositiva nel 1994, e ha al proprio attivo un centinaio di mostre personali in tutta Italia. Nel 2011 ha partecipato alla 54a Biennale di Venezia, padiglione Piemonte.
Tra le esposizioni internazionali sono da segnalare la presenza all'Artexpo di New York, al Context Art Miami, le mostre personali a Providence (USA) e in Svizzera a Bellinzona. Alcune opere di Palumbo sono presenti all'interno della collezione della "Fondazione Credito Bergamasco", presso la "Civica Galleria d'Arte Moderna G. Sciortino" di Monreale (Pa) e al MACS di Catania. Hanno scritto della sua produzione artistica Paolo Levi, Vittorio Sgarbi, Alberto Agazzani, Angelo Mistrangelo, Tommaso Paloscia, Alberto D'Atanasio, Stefania Bison, Francesca Bogliolo. Le sue opere sono pubblicate su importanti annuari e riviste di settore, inoltre alcuni dipinti si trovano all'interno di collezioni istituzionali e private in Italia e all'estero.
Attualmente vive e lavora a Torino.

Ciro Palumbo was born in Zurich in 1965. His artistic career was originally influenced by the poetics of the Metaphysical school of Giorgio de Chirico and Alberto Savinio, reinventing however those foundations with a personal and completely original interpretation. In his research, he proceeded through moments of contemplation and metaphyisical silences, contrasted by nocturnal and intimately wrought expressivity, where one can feel the clean break from the silent immobility which resides in the works of the Pictor Optimus. His art represents therefore stages on which objects are carriers of oniric symbolism. Ciro Palumbo is not just a painter, but indeed a poet who reflects, reacts and composes to unite metaphor, the elusiveness of time, and the immenseness of space, showing thus his ability to give a close observation not so much of nature, but rather the imaginative impressions that come from memory. A curious researcher and scholar, he has in recent years been working on the theme of the Myth, interpreting classical mythology from an exquisitely modern viewpoint, giving it a deeply learned and impressive reading. The artist manages to sublimate and contextualize ancient legends outside of a time context, showing their contemporary nature.
He trained as a graphic designer in the advertising sector which led him to work for a number of years as Art Director in advertising agencies in Torino. It was during this experience that Palumbo discovered and developed his visual and compositional skills. Later, his experience in a modern art studio and meeting contemporary Masters led him to develop his velatura technique on oil painting.
The artist's first exhibition was in 1994, e has had scores of solo exhibitions all over Italy. In 2011, he participated in the 54th Biennale di Venezia, representing Piedmont.
Among his international exhibitions, he work has been shown at the Artexpo in New York and Context Art in Miami, and he has had solo exhibitions in Providence (USA) and in Bellinzona (Switzerland). Some works by Palumbo are part of the collection of the "Fondazione Credito Bergamasco", at the "Civica Galleria d'Arte Moderna G. Sciortino" in Monreale (Pa), and at MACS in Catania. Among the critics who have written about his artistic work are Paolo Levi, Vittorio Sgarbi, Alberto Agazzani, Angelo Mistrangelo, Tommaso Paloscia, Alberto D'Atanasio, Stefania Bison, and Francesca Bogliolo. His works have been published in important catalogues and sector magazines, and some of his paintings are in institutional and private collections in Italy and abroad.
The artist currently resides and works in Torino.

Mostre collettive
Collective exhibitions

2004/2005
Rassegna d'Arte Contemporanea
(organizzata dall'Associazione Culturale Ischia Prospettiva Arte)
presso Villa La Colombaia, Ischia (Na).

2006
Omaggio a Luchino Visconti
(organizzata da Galleria del Palazzo Coveri e dall'Associazione Culturale Ischia Prospettiva Arte)
presso Palazzo di Parte Guelfa e Galleria del Palazzo Coveri, Firenze.

2007
La nave dei folli
a cura di Domenico Montaldo
(organizzata da Falpa Promozione Arte)
presso Museo della Basilica di Clusone, Clusone (Bg).

2008
Bellissima
Mostra in omaggio a Luchino Visconti
a cura di Ciro Prota *(Presidente Associazione Ischia Prospettiva Arte)*
presso Maschio Angioino, Napoli.

2010
Art Basel Miami
partecipazione con Art Events
Miami, Florida, Usa.

2011
54a Biennale di Venezia. Esposizione Internazionale d'Arte
Padiglione Italia
a cura di Vittorio Sgarbi
presso Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino.
54a Biennale di Venezia. Esposizione Internazionale d'Arte
Padiglione Italia
a cura di Vittorio Sgarbi
presso Palazzo delle Esposizioni, Sala Nervi, Torino.
Il cerchio e il circo
a cura di Alberto D'Atanasio
presso Chiostro di S.Caterina, Finalborgo, Finale Ligure (Sv).

2012
La città dell'anima. Il disebocchio
a cura di Alberto D'Atanasio e Arturo Bettoni
presso Museo di Santa Giulia, Brescia.

2013
I viaggiatori del tempo
presso Chiesa di San Martino, Chioggia (Ve).

2014
Itinerari nel labirinto del mito de Chirico, Gerico, Palumbo
a cura di Stefania Bison
presso Palazzo Visconteo, Voghera (Pv).

Mostre personali
Solo exhibitions

2007
La metafisica dei colori
presso La Galleria del Palazzo Coveri, Firenze.

2009
Mare di parole
presso San Gregorio Art Gallery, Venezia.
Magiche sospensioni
a cura di Francesca Bogliolo
(organizzata da Falpa Promozione Arte)
presso Palazzo Oddo, Albenga (Sv).

2010
Il viaggio del giovane vecchio
all'interno del *Festival dei 2 Mondi*
a cura di Alberto D'Atanasio
(organizzata da Falpa Promozione Arte)
Spoleto (Pg).

2011
Il viaggio del giovane vecchio
a cura di Alberto D'Atanasio
(organizzata da Falpa Promozione Arte)
presso Magazzini del sale, Bucintoro, Venezia.
Al di là della realtà del nostro tempo
presso Centrum Sete Sóis Sete Luas, Ponte de Sor, Portogallo, 2011.

2012
Chiaro silente di luna
a cura di Paolo Levi
(organizzata da Falpa Promozione Arte)
presso Palazzo Marenco, Torino.
Il mistero dell'isola
a cura di Alberto D'Atanasio e Ugo Vuoso
(organizzata dall' Associazione Culturale Ischia Prospettiva Arte)
presso Complesso museale di Villa Arbusto, Ischia (Na).
Di aria, di acqua di terra, di fuoco, sono le sostanze dei sogni
presso Civica Galleria d'Arte moderna "Giuseppe Sciortino", Moneale (Pa).
Il mistero dell'isola
a cura di Alberto D'Atanasio
presso CERP/Centro Espositivo Rocca Paolina, Perugia.

2013
Nuove terre e nuovi mari
a cura di Alberto D'Atanasio
presso Galleria Wikiarte, Bologna.
Al di là della realtà del nostro tempo
presso Centrum Sete Sóis Sete Luas, Frontignan, Francia.
Viaggi, naufragi, tempeste e nuove rotte
a cura di Alberto D'Atanasio
presso Galleria Arte Barbato, Scafati (Sa).
Islands and journeys. The color of silence
presso Just Art - Contemporary Art Gallery, Providence (USA).
Metafisiche visioni
a cura di Stefania Bison
presso Manni Art Gallery, Venezia Lido.

2014
Affinità silenti. Giorgio de Chirico e Ciro Palumbo
a cura di Paolo Levi
(organizzata da Sangiorgio International)
presso Spazio Espositivo e Culturale della Società Bancaria Ticinese, Bellinzona, Svizzera.
I mulini di Dio
a cura di Alberto Agazzani
(organizzata da Galleria Gagliardi, San Gimignano)
presso Ex Palazzo delle carceri, Nola (Na).
La solitudine di Prometeo
presso MACS, Museo Arte Contemporanea Sicilia, Catania.

2015
I mulini di Dio. *È stato scritto*
a cura di Alessandra Frosini e Stefano Gagliardi
(organizzata dall'Ass. Penta Group e ArToday Events)
presso Ex Ospedale San Rocco, Matera.

Edizione a cura di / *Published by*:
ArToday Events, San Gimignano (Si)

Realizzazione grafica / *Graphic design*:
Markab Inside. Creatività ad Arte, Torino

Copyright immagini / *Copyright images* ©2014/2015:
Studio d'Arte Palumbo, Torino

Finito di stampare nel mese di aprile 2015 presso / *Printed in the month of April 2015 at*
Antezza tipografi srl, Matera


ARTODAY
EVENTS